

In città cinquanta locali albanesi «Premiati dai clienti con 4,5 stelle»

IL FENOMENO

VENEZIA Altro che conquista di Venezia: sono 49 locali su circa 1.550 (quindi circa il 3 per cento) uno ogni 32 i ristoranti di Venezia che hanno tra i soci almeno uno nato in Albania o in Kosovo. La media Google è 4,57 e nessuno scende sotto il 4. Dietro i numeri, una comunità legata da secoli alla città.

Ci sono frasi che, ripetute a lungo, finiscono per essere credute, ma alla fine risultato infondato: «Gli albanesi stanno comprando Venezia», oppure: «Solo pochi lavorano bene».

La fotografia che emerge è molto diversa. Parla di una presenza piccola, diffusa tra famiglie e imprese indipendenti, e di una qualità alla quale i clienti attribuiscono voti tutt'altro che bassi. La fonte è la Camera di Commercio di Venezia Rovigo.

LE IMPRESE

L'elenco delle imprese con almeno un socio o amministratore nato in Albania o in Kosovo comprendeva inizialmente 56 posizioni. Dopo la verifica, una per una, dello stato attivo, della sede, dell'indirizzo e della corrispondenza con l'insegna aperta al pubblico, le attività di ristorazione effettivamente individuate tra centro storico e Lido sono risultate 49. Quarantanove su circa 1.550 ristoranti censiti a Venezia nel periodo della rilevazione: il 3,2 per cento, appena uno ogni 32. La percentuale è una stima, perché il numero complessivo dei locali online cambia nel tempo e il criterio camerale fotografa il luogo di nascita, non un'identità: gli imprenditori coinvolti, per

quanto emerge dalle loro storie personali, dalla vita e dal lavoro in città, si sentono veneziani a tutti gli effetti.

Ma l'ordine di grandezza è inequivocabile. Gli imprenditori albanesi e kosovari non stanno «comprando Venezia»: ne rappresentano una piccola minoranza. Nemmeno l'idea di un'unica rete organizzata trova conferma.

AZIENDE E QUALITÀ

Alle 49 insegne corrispondono 41 soggetti economici distinti. Il gruppo più grande riunisce cinque locali, il secondo tre; soltanto altri due operatori ne gestiscono due. Un mosaico di piccole aziende, percorsi familiari e iniziative costruiti giorno dopo giorno.

Poi c'è l'etichetta della qualità, attraverso il giudizio di chi entra, ordina, paga e alla fine decide se tornare e che voto lasciare. Nell'agosto 2026 tutti i 49 locali avevano una valutazione Google. La media era 4,57 su 5, la mediana 4,6. Trentasei attività, quasi tre su quattro, raggiungevano almeno 4,5; dieci erano comprese tra 4,8 e 5 e nessuna scendeva sotto il 4. Nelle 48 schede per le quali era disponibile anche il conteggio comparivano 160.493 recensioni. Il riscontro di Tripadvisor è un po' più severo, ma conduce nella stessa direzione: 47 locali individuati, media 4,39 e 25 attività con almeno 4,5. Le piattaforme non sono infallibili, ma una base così ampia e coerente non può non essere considerata. I numeri restituiscono la giusta misura.

RADICI STORICHE

Venezia conserva ancora, nella sua toponomastica, diverse

Calli degli Albanesi. L'Archivio di Stato ricorda che a metà del Quattrocento, quando la città contava tra 110 e 120 mila abitanti, gli albanesi erano circa quattromila. La Scuola degli Albanesi, autorizzata nel 1442, fu casa religiosa e sociale di una comunità di mercanti, marinai, artigiani, soldati e uomini di cultura arrivati dall'altra sponda dell'Adriatico. Non erano ai margini della Serenissima: partecipavano alla sua vita. È nello stesso spirito che oggi tanti cittadini albanesi e kosovari vivono il loro rapporto con Venezia. L'amore per la città non si proclama: si dimostra alzando ogni mattina le serrande, creando lavoro, rispettando le regole, facendo proprie e custodendo le tradizioni locali, dando continuità a insegne e luoghi che altrimenti rischierebbero di spegnersi.

L'APPELLO

«Le regole devono essere le stesse per tutti» ricorda l'imprenditore Emiliano Biraku «così come identica deve essere la severità verso chi non le rispetta. Ma deve essere uguale anche il metro con cui si riconoscono il lavoro, l'impegno e la qualità. Questi dati chiedono giustizia nel giudizio. Il 3 per cento non è la conquista di una città. Una media di 4,57 e oltre 160 mila recensioni non sono il ritratto della bassa qualità. Venezia non è stata comprata: è stata scelta. E chi l'ha scelta chiede di essere giudicato per ciò che fa, non per il luogo in cui è nato».

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emiliano Biraku

L'IMPRENDITORE BIRAKU
«SIAMO IL 3 PER CENTO
DEI 1.550 RISTORANTI
GIUDICATE LA QUALITÀ
DEL NOSTRO LAVORO
NON LA NAZIONALITÀ»

I ristoranti gestiti da cittadini nati in Albania e Kosovo

